

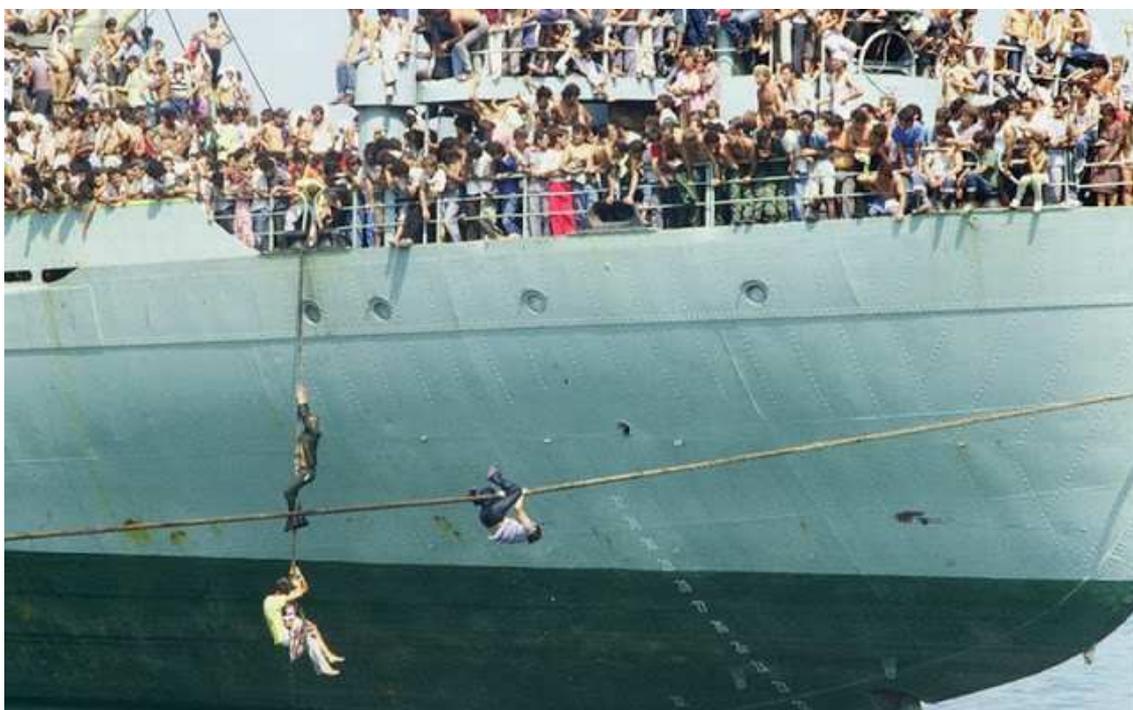


[**Rossella Day**]

nello splendore dell'autunno che va a iniziare
presso l'Arena di Rossella
Sabato 20 settembre
dalle ore 20 a seguire ...

Blog di visioni: <http://forumcinema.blog.tiscali.it/>
mail: visioni@gmelies.it

La nave dolce



Una speranza dolce come lo zucchero

Titolo originale: La Nave Dolce

Regia: Daniele Vicari

Sceneggiatura: Daniele Vicari, Antonella Gaeta, Benni Atria

Musica: Teho Teardo

Fotografia: Gherardo Gossi

Montaggio: Benni Atria

Interpreti: Eva Karafili, Agron Sula, Halim Milaqi, Kledi Kadiu

Genere: Documentario

Uscita: 2012

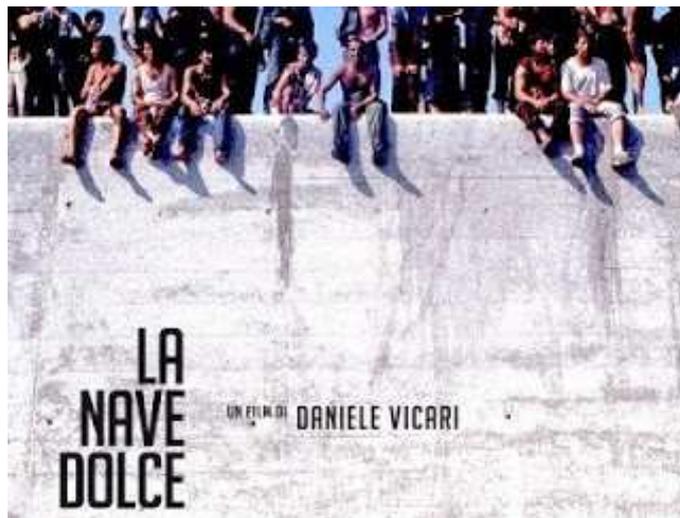
Durata: 90

Sinossi

L'8 agosto del 1991, nel porto di Bari sbarcò una nave mercantile albanese che, solitamente adibita al trasporto di zucchero, quel giorno aveva a bordo un enorme carico di esseri umani alla ricerca di una speranza. Per una settimana circa, i migranti furono tenuti per lo più rinchiusi nello Stadio delle Vittorie in condizioni disumane. Alla fine più di tre quarti furono rimpatriati in quello che la storia italiana ricorda come il primo respingimento di massa.

La nave è “dolce” perché la Vlora arriva a Durazzo con un carico di zucchero da Cuba. Lì è presa d'assalto e dirottata da una folla inarrestabile, anche violenta, di albanesi che vogliono andare in Italia. I filmati dell'epoca, sia albanesi sia italiani, presumibilmente il risultato di accurate e profonde ricerche d'archivio, sono inframmezzati e commentati dalle testimonianze sia di “passeggeri” albanesi sia di italiani che in quei giorni si trovarono a fronteggiare uno sbarco di proporzioni enormi e senza precedenti.

Daniele Vicari ha costruito un magnifico documentario che racconta i fatti senza retorica e senza futili buonismi. Partendo dalla situazione in Albania dopo la caduta del muro di Berlino con lo sgretolarsi del regime comunista, il film spiega le illusioni degli albanesi, convinti dalla tv che l'Italia fosse tutta lusso e ricchezza, e racconta anche le difficoltà delle autorità locali e il contrasto con il governo di Roma. Un documentario che rievoca magistralmente un evento storico mostrando aspetti drammatici su cui i tg dell'epoca hanno sorvolato e che molti hanno dimenticato.



Commento

*La nave Vlora trasportava un grosso carico di zucchero quando il 7 agosto 1991 sbarcò al porto di Durazzo. Le operazioni di scarico non poterono completarsi perché il mercantile fu preso d'assalto nei modi più diversi e disperati da una folla desiderosa di fuggire l'Albania ad ogni costo. A bordo finì per riunirsi un'umanità assai varia e qualcuno costrinse il comandante a salpare per l'Italia piantandogli un cacciavite in una gamba. Dopo una notte di viaggio, la nave si avviò verso Brindisi ma, avendo ricevuto l'ordine di tornare indietro, proseguì la sua rotta in direzione di Bari. Quello che entrò nel porto del capoluogo pugliese la mattina dell'8 agosto somigliava a un gigantesco favo galleggiante, brulicante di circa 20 mila esseri umani: un'immagine drammatica e potente ricostruita qualche anno dopo da Gianni Amelio ne **Lamerica** (1994).*

***La nave dolce** documenta quella vicenda e il respingimento di massa che ne seguì, il primo della storia italiana, attraverso immagini di repertorio e interviste a chi c'era: alcuni migranti tra cui il ballerino Kledi Kadiu e il regista Robert Budina, il comandante della nave, l'ispettore di polizia che l'attese sul molo, alcuni giornalisti, l'allora assessore alla sanità del comune di Bari, i custodi dello stadio in cui i migranti furono radunati in condizioni disumane prima di essere rimpatriati. Di tutti questi testimoni il regista sceglie di non dirci nulla, né il nome né il ruolo che ebbero nella vicenda, lasciando, e non sempre ciò avviene, che le informazioni emergano dalle testimonianze stesse.*

*A parte questa mancanza, il nuovo lavoro di Daniele Vicari riesce, come il precedente **Diaz**, a restituire una visione prismatica di una vicenda collettiva, in questo caso attraverso una forma più manifestamente documentaria, impreziosita da un interessante lavoro sul suono. Non si tratta dunque solo di un film sull'evento in sé, bensì sugli sguardi, sulle diverse prospettive, esperienze, impressioni, emozioni di chi vide e di chi, come i reporter e i teleoperatori, mostrò.*

Oltre a suscitare considerazioni politiche e umane su quanto ricostruito, il film è perciò anche una riflessione sul tempo, sulla memoria e sull'archivio delle immagini. Sono passati poco più di vent'anni da quello sbarco ma il film sembra riportare a galla il relitto di un'epoca lontana nonostante l'Italia di oggi viva in un'inquietante continuità con quegli anni in cui il mantenimento dell'ordine pubblico iniziò a diventare la principale modalità dell'agire politico nel nostro Paese. Si veda per esempio la violenta rottura che si consumò tra le istituzioni dello Stato e il sindaco Enrico Dalfino che avrebbe preferito accogliere i migranti in una tendopoli piuttosto che rinchiuderli nello stadio lanciando loro il cibo da un elicottero.

***La nave dolce** è un lavoro di archeologia del passato prossimo che tenta di salvare l'esperienza storica dalla volatilità della nostra memoria sempre più appiattita su un eterno presente. I materiali di repertorio provengono da archivi di privati, di emittenti televisive italiane, nazionali e locali, e dalla tv di stato e dall'Archivio Centrale Statale del Film di Albania. Il contributo di quest'ultima risulta particolarmente originale soprattutto per quanto riguarda le immagini d'epoca riferite alla vita sotto il regime di Enver Hoxha. Il lavoro di Daniele Vicari ci ricorda perciò dell'importanza di far vivere gli archivi, perché essi non diventino ricettacoli polverosi del rimosso.*



Incontro con il regista

Agosto 1991, “anno zero” della politica dell’immigrazione in Italia.

Così Daniele Vicari ci racconta l’approdo della nave Vlora e dei suoi 20.000 passeggeri albanesi: lo sbarco, il concentramento nel primo CIE della storia italiana, il primo di una lunga serie di respingimenti.

È l’8 agosto del 1991, uno dei giorni più caldi dell’anno, l’Italia è in vacanza, con i piedi a mollo nell’acqua, “un’Italia vacante”, esordisce Daniele Vicari a proiezione conclusa del suo ultimo film-documentario, **La nave dolce**, presentato lo scorso 28 febbraio al Consiglio Nazionale delle Ricerche di Roma nell’ambito del Progetto Migrazioni.

“Si aprono gli ombrelloni, chiudono le scuole, le fabbriche, le istituzioni. A farla da padrone sui media, solo le notizie di cronaca”.

Ma quell’8 agosto del 1991 succede qualcosa che sveglia gli italiani dal torpore e per 5 giorni tiene gli occhi di tutti puntati sulla città di **Bari**. È l’arrivo della nave mercantile Vlora, partita da Durazzo carica di tonnellate di zucchero e migliaia (20.000) di **albanesi** che, nella giornata precedente, avevano assaltato il cargo e, senza bagagli, commiati, né troppa consapevolezza, avevano preso il largo per le coste della penisola italiana, terra promessa, immaginata e sognata solo attraverso la televisione.

“Quell’8 agosto, per la prima volta, l’Italia si percepiva come una frontiera, come la possibile meta di flussi migratori”, ci racconta Daniele Vicari.

In 90 minuti di **immagini di archivio** intervallate dalle testimonianze personali di chi in Italia ci arrivò proprio a bordo della Vlora (tra loro il famoso ballerino Kledi Kadiu), **La nave dolce** racconta uno dei primi **“sbarchi”** in Italia.

“Da quel momento in poi – racconta Vicari - la gestione dell’ordine pubblico tenderà a sostituirsi alla politica sul piano dei diritti sociali e civili. Un’involuzione democratica in piena regola che ha trovato la sua massima espressione a Genova nel 2001”.

Ed è proprio ai giorni del **G8 di Genova** e al film **Diaz**, sempre firmato Daniele Vicari, che approda idealmente la nave Vlora.

Come è nata l’idea de La nave dolce?

“In occasione dei vent’anni dallo sbarco della nave Vlora, l’Apulia Film Commission mi chiese di proporre un lavoro per celebrare la memoria di quell’evento”, spiega Vicari. “Ma a determinare il senso del racconto documentario hanno contribuito poi, in modo decisivo, il mio punto di vista personale, quello di un giovane che diviene adulto durante la fine della guerra fredda, e la mole di immagini di archivio esaminate durante la lavorazione”.

Si tratta di immagini per la maggior parte rimaste inedite, immagini che le televisioni di allora non mandarono in onda, fornendo all’Italia un racconto molto parziale di quanto accadde. Immagini potenti e necessarie, “impazienti” di essere scoperte e interrogate, archiviate in attesa di raccontare e testimoniare quel frammento di storia italiana.

Da dove provengono le immagini di archivio?

“Le immagini utilizzate sono immagini girate dai reporter che si trovavano a Bari per caso o in attesa di imbarcarsi per la ex-Jugoslavia, reporter di guerra per la maggior parte, che, sorpresi da quell’evento straordinario, hanno cominciato a riprendere e a documentare in modo libero e autonomo”, continua Vicari.

“Così dai campi larghi delle riprese della nave al largo, un formicaio traboccante di corpi ammassati che, nonostante la fatica di un viaggio disumano, manifestano l’entusiasmo incontenibile per la meta ormai

vicina, le telecamere si avvicinano, il campo si restringe sui corpi seminudi che, all'approssimarsi della costa, cominciano a buttarsi in acqua, e gli obiettivi si fermano sui volti, sugli sguardi”.

Il montaggio di immagini e di testimonianze personali racconta quindi lo sbarco, l'addensarsi nel porto di Bari di 20.000 persona assetate, affamate e senza la minima idea di dove andare e cosa fare una volta messo piede nella “terra di Oz” tanto agognata.

Tutto intorno la città di Bari osserva ammutolita. Arrivano i primi soccorsi, le autorità locali, il Sindaco Enrico Dalfino innanzitutto, si attivano per allestire una tendopoli al porto dove accogliere i migranti, ma dal Governo, allora guidato da Andreotti, Cossiga Presidente della Repubblica, arrivano ordini diversi: concentrare tutti nello Stadio San Nicola e preparare il rimpatrio.

Così, reclusi nello Stadio di Bari senza viveri, senza assistenza, senza servizi igienici, quegli uomini e quelle donne sono stati letteralmente abbandonati a se stessi. Di quei giorni, nella memoria degli italiani, sono rimaste soprattutto le immagini del caos, degli atti vandalici, della devastazione. “Quelle immagini – commenta il regista - hanno senz'altro contribuito al diffondersi di stereotipi razzisti e a una retorica anti-immigrato e anti-immigrazione”.

*Per Daniele Vicari il concentramento nello Stadio San Nicola rappresenta il **primo CIE d'Italia**. Allora nella penisola si contavano 300.000 migranti, oggi sono più di 4 milioni e mezzo e di CIE ne sono nati ovunque sulla penisola.*

*Tutta la seconda parte del documentario racconta quella **scelta politica** incomprensibile del Governo italiano, apertamente in contrasto con lo spontaneo e solidale attivarsi delle autorità locali. Quella scelta ha rappresentato l'“anno zero” delle scelte politiche italiane in materia di **immigrazione**. Con la scelta della concentrazione nello Stadio e il successivo rimpatrio, il Governo italiano prendeva una posizione ufficiale e lanciava un messaggio al resto del mondo: “in Italia non si può entrare”. Quello della Vlora sarebbe stato, insomma, il primo di una lunga serie di **respingimenti**.*

*Il 28 febbraio scorso, nel giorno della proiezione al CNR, scadeva la proroga per l'emergenza Nord Africa, decretata per l'arrivo e l'accoglienza nel 2011 di oltre 62mila migranti in fuga dalle rivolte nei Paesi della **“primavera araba”**. I 13.000 richiedenti asilo ancora ospiti nei centri di accoglienza sono stati rimessi in mezzo a una strada, con 500 euro di buona uscita e un permesso di viaggio per andare altrove.*

Da quell'8 agosto 1991 ad oggi che cosa è cambiato?

